



XI

Giorgio Spanu
 "Dalla Sardegna
 alla Grande Mela"

ALAIN ELKANN

domenica con

Giorgio Spanu

"Dalla Sardegna a New York
 Un museo-magazzino
 per la nostra Arte Povera"

ALAIN ELKANN

Nancy Olnick e Giorgio Spanu sono i cofondatori di Magazzino Italian Art, un museo e centro di ricerca dedicato all'arte italiana del dopoguerra e contemporanea che si trova a Cold Spring, New York.

Giorgio, lei è sardo e sua moglie Nancy è newyorkese, come vi siete conosciuti?

«A New York. Siamo entrambi nati su un'isola, io in Sardegna, a Iglesias, e Nancy a Manhattan».

Perché siete diventati importanti collezionisti di vetri di Murano?

«Non era intenzionale. Il primo pezzo che abbiamo ac-

quistato era stata clessidra adocchiata da Nancy mentre io stavo comprando il catalogo di una casa d'aste. Pensava fosse francese, ma il responsabile dell'asta le disse: "No, è italiano, è stato fatto da Venini". "Wow!", disse Nancy, "Venini è un vetraio muranese molto prestigioso". Per me Murano non era un prodotto artistico, era qualcosa per i turisti. Da quel momento, iniziammo ad andare in Italia almeno quattro volte l'anno a cercare vetro di Murano. Avevamo conosciuto Sauro Bocchi, un gallerista giovane, tenace e di grande talento, che ci ha consigliato di andare a Rivoli a vede-

re l'arte contemporanea italiana in una mostra curata da Rudi Fuchs. Ogni pezzo era incredibile».

Prima non sapeva nulla del movimento dell'Arte Povera?

«Non ne avevamo idea. Nancy e io cerchiamo sempre di imparare quello che non sappiamo. Sauro ci prestò dei libri e ci portò in una galleria romana gestita da Mario Pironi, dove abbiamo comprato sei o sette opere degli esponenti più importanti dell'Arte Povera».

I 12 artisti più importanti dell'Arte Povera sono Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kou-





nellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto e Gilberto Zorio. È così?

«Ci abbiamo aggiunto Piero Gilardi, di cui abbiamo fatto una mostra meravigliosa due anni fa. Per noi i magnifici 12 sono 13, e abbiamo iniziato a collezionarli non sapendo nulla ma amandoli molto».

Perché avete chiamato il vostro centro Magazzino?

«All'inizio mettevamo le opere d'arte in un magazzino londinese. La prima mostra alla quale avevamo partecipato era stata organizzata dal direttore dell'Istituto di cultura italiano a Londra, Mario Fortunato. Contemporaneamente la Tate Gallery stava organizzando una mostra, e avevamo capito per la prima volta che avevamo una collezione di Arte Povera e che dovevamo dividerla con gli amici».

Avete progettato qualcosa di speciale?

«Le opere dell'Arte Povera tendono a essere grandi, e questo edificio che abbiamo trovato a Cold Spring, a forma di L, era perfetto. Costruito alla fine degli anni '50, era stato una centrale del latte e poi una struttura dove si producevano computer militari. Noi pensavamo di imbiancarlo, l'abbiamo affidato all'architetto newyorkese Miguel Quismondo, che ci fece un progetto in cui l'edificio veniva collegato a una nuova costruzione che ricordava al suo interno la piazza di un paesino italiano».

E gli avete affidato l'incarico?

«Sì, e l'edificio vinse diversi premi architettonici. Il Magazzino divenne subito molto popolare. L'abbiamo inaugurato nel 2017, e tre anni dopo ci siamo resi conto che non era mai

stato concepito come museo, non avevamo un centro educativo, un caffè, un deposito».

Avete quindi aggiunto il padiglione Robert Olnick e il popolarissimo Café Silvia del famoso chef Luca Galli?

«Il progetto è stato inaugurato nel 2023 e ha cambiato completamente le dinamiche del museo. Nel nuovo padiglione non esponiamo soltanto Arte Povera, ma anche altri artisti italiani del dopoguerra, molti dei quali della scuola Piazza del Popolo. La mostra di inaugurazione era dedicata a Mario Schifano, artista di quel gruppo che include anche Tano Festa e Franco Angeli».

Avete anche molte pubblicazioni e archivi per lo studio e la ricerca?

«È un altro aspetto molto importante del Magazzino. Nicola Lucchi dirige l'istruzione e la ricerca del nostro Germano Celant Research Center, e la biblioteca custodisce più di 6000 volumi rari, disponibili su appuntamento a chiunque voglia arricchire la sua conoscenza di arte italiana del dopoguerra».

Avete creato anche un paesaggio circostante, con una scultura di Giuseppe Penone, una panchina scultorea di Domenico Bianchi, due sedie di Massimo e Lella Vignelli, il simbolo del Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto, una scultura di Namsal Siedlecki. Come mai avete anche una stalla di asini sardi?

«Sono molto speciali. Sono diversi, come i sardi. I sardi sono sardi e rimarranno tali. Quando ero ragazzo, avevo visto tanti asini lavorare nelle fattorie locali. Non avevamo un negozio di prodotti freschi nel nostro paese di Masua, parte delle miniere di Iglesias, e mi ricordo ancora il contadino con

il piccolo asino che veniva tutti i giorni, e si vedeva quanta fatica faceva a spingere il suo carretto. Noi ragazzi spingevamo il carretto in cambio di qualche frutto, e così mi sono innamorato degli asini».

Come li avete portati?

«Gli asini sardi erano a rischio di estinzione, e quindi protetti da leggi che non permettevano di portarli fuori dalla Sardegna. Quando ho cominciato a cercarli, a metà degli anni '90, ce n'erano meno di 300 in tutta l'isola, dopo che nel 1938 ne erano stati censiti quasi 50.000. Ma un saggio americano ne importò 18 dalla Sardegna nel New England nel 1936. Ho convinto la sua famiglia a darci Chip e Voile – gli unici asini a non avere nomi italiani – arrivati la sera di Natale come dono per la nostra figlia neonata Stella».

Ora sono al Magazzino?

«Sono stati un successo immediato, famosi quanto l'Arte Povera. La gente li ama, e vuole sapere più di loro, e ogni volta che ne nasce uno chiediamo ai nostri fan di proporre un nome. Il nome deve iniziare dalla D, da donkey, asino in inglese. L'ultimo si chiama Donqui Xote, gli altri 13 hanno nomi come Dante, Dino, Donatello e Donatella, Dolce e ora ne abbiamo 14».

Quindi avete bisogno di altri artisti di Arte Povera, che sono solo 13?

«Lei è il primo a collegare gli artisti dell'Arte Povera con gli asinelli sardi. Dobbiamo approfondire questo argomento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“



Alain Elkann

Ora anche gli asinelli
che siamo riusciti a
portare “da un’isola
all’altra” sono
diventati delle star

Mia moglie ed io
abbiamo iniziato
collezionando vetri
di Murano: c’erano
pezzi incredibili!





MAGAZZINOGROUPO MAMCAI SIEDI ECVI

